

Gazzetta del Sud 30 Giugno 2006

Chiuso il dibattimento di “Mare Nostrum”

Siamo all'epilogo. Questione di settimane, nella peggiore delle ipotesi un paio di mesi, e il maxiprocesso alle cosche mafiose tirreniche e nebroidee "Mare Nostrum", il più lungo, travagliato e complesso della storia giudiziaria messinese, si concluderà con la sentenza di primo grado. A ben otto anni di distanza dal suo inizio, era il 3 dicembre del 1998 quando iniziò, e a ben dodici dal blitz antimafia, che scattò nel giugno del 1984.

Il presidente della corte d'assise Salvatore Mastroeni ha infatti dichiarato chiuso il dibattimento dopo aver preso atto delle ultime due arringhe, difensive, che sono state, pronunciate dagli avvocati Luigi Autru Ryolo, e Claudio Faranda. Poi ha aggiornato tutti al 10 luglio, giorno in cui sono previste le repliche dell'accusa, che in questo processo è attualmente rappresentata da tre magistrati della Direzione distrettuale antimafia, i sostituti Rosa Raffa, Emanuele Crescenti e Fabio D'Anna. Se l'accusa sceglierà di replicare, sarà necessario poi ridare la parola al collegio difensivo, oltre cinquanta avvocati, per le eventuali controrepliche. Poi sarà camera di consiglio, forse già entro il mese di luglio. In teoria però, sia l'accusa che la difesa potrebbero scegliere la strada alternativa, quella cioè di rinunciare alle repliche, e i tempi potrebbero ulteriormente accorciarsi.

Il dibattimento del "Mare Nostrum" si tiene attualmente all'aula "Nicola Calipari" di Marisicilia, che è stata appositamente dedicata a questo procedimento. E quello logistico è stato solo uno dei gravi problemi che il “maxi” ha creato alla macchina giudiziaria messinese, oltre per esempio al susseguirsi di giudici alla presidenza della corte d'assise, con la necessità di ripartire più volte da zero. Senza contare poi che in termini economici per ben otto anni di dibattimento, il tutto sarà costato alle casse dello Stato svariati miliardi delle vecchie lire.

In ballo c'è la sorte di ben 270 imputati (11 sono morti e solo formalmente fanno ancora parte del processo) tra capi, gregari e fiancheggiatori delle "famiglie" mafiose che hanno asfissiato una vasta fetta della nostra provincia, hanno ucciso e applicato con disarmante regolarità la legge del "pizzo", hanno impedito che contrade bellissime si sviluppassero socialmente ed economicamente, hanno costretto centinaia di giovani ad emigrare per trovare un lavoro e uno stipendio.

La requisitoria dei tre pubblici ministeri Raffa, Crescenti e D'Anna in questo maxiprocesso iniziò 113 novembre del 2005 e si protrasse per oltre una settimana; vista la mole del procedimento: L'accusa chiese alla corte d'assise d'infliggere ben trentuno ergastoli e oltre mille anni di carcere per protagonisti e comprimari di una "mattanza" avvenuta dal 1986 al 1992 sul territorio tirrenico e dei Nebrodi, da Milazzo a Tusa, una scia di sangue lunga quasi dieci anni che lasciò sulle strade più di quaranta morti, compreso un povero bambino di 12 anni, Giuseppe, Sottile, ucciso per errore al posto del padre. L'accusa formulò anche 106 richieste d'assoluzione.

In dettaglio si trattò a novembre di 31 ergastoli, 120 condanne dai 3 ai 30 anni (per complessivi 1101 anni di carcere), 106 assoluzioni totali (la formula è quasi sempre «per non aver commesso il fatto»), una dichiarazione di prescrizione, una dichiarazione di non

doversi procedere per precedente giudicato (cioè una sentenza già emessa che si occupa degli stessi fatti, n.d.r.) e indici dichiarazioni di non doversi procedere per, morte del reo: dieci casi sono per così dire acclarati (Rocco Alabese, Giovanni Catalfamo, Antonio Citraro, Antonino Còci, Giuseppe Poti, Aldo Mancuso, Mario Milci, Carmelo Milone, Giovanni Tamburello, Mimino Tramontana) mentre in un caso, quello di Natale Perdichizzi, per la corte, d'assise si tratta di un irreperibile.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS